

UN'INDAGINE DI *CORMORAN STRIKE*

ROBERT  
GALBRAITH  
**SANGUE  
INQUIETO**

**ANTEPRIMA ESCLUSIVA**

SALANI  EDITORE



ROBERT GALBRAITH

SANGUE  
INQUIETO

Traduzione di Valentina Daniele, Barbara Ronca,  
Laura Serra, Loredana Serratore

Romanzo

ANTEPRIMA ESCLUSIVA  
TESTO FUORI COMMERCIO

SALANI  EDITORE

[ilLibraio.it](http://ilLibraio.it) - anteprima esclusiva

Salani  Editore

[www.salani.it](http://www.salani.it)



[facebook.com/AdrianoSalaniEditore](https://facebook.com/AdrianoSalaniEditore)



@SalaniEditore

**IL LIBRAIO**

[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

Titolo dell'originale inglese  
TROUBLED BLOOD

[www.robert-galbraith.com](http://www.robert-galbraith.com)  
CormoranStrikeNovelsOfficial  
@RGalbraith

Jacket Design: Duncan Spilling, Little Brown Book Group Ltd 2020  
Photography: Figures, Stephen Mulcahey; Cobbles, Puddle,  
Birds and texture © Shutterstock  
Adattamento: Alessio Scordamaglia

Copyright © 2020 J.K. Rowling

Il diritto morale dell'autore è stato riconosciuto.

*Tutti i personaggi e i fatti qui narrati, a eccezione di quelli chiaramente di dominio pubblico, sono fittizi e ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, è puramente casuale.*

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione totale o parziale, il salvataggio in banca dati e la trasmissione in qualunque forma e con qualunque mezzo senza la previa autorizzazione scritta dell'editore. È vietata la circolazione dell'opera in qualsiasi confezione o copertina diversa da quella pubblicata, e ogni successivo acquirente deve farsi carico della condizione comprendente tale clausola.

Per le epigrafi tratte da *La regina delle fate* di Edmund Spenser,  
a cura di Luca Manini, introduzione di Thomas P. Roche, jr  
© Bompiani S.p.A. 2012, Milano

Copyright © 2021 Adriano Salani Editore s.u.r.l.  
**dal 1862**  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol  
Milano

Prima edizione digitale: gennaio 2021

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

**ilLibraio.it - anteprima esclusiva**

*A Barbara Murray,  
assistente sociale, membro della  
Workers' Educational Association,  
insegnante, moglie, madre, nonna,  
bridgista di straordinario talento  
nonché miglior suocera del mondo*



# SANGUE INQUIETO



*La cercarono ovunque, chiedendo informazione  
sul destino di lei, senza però trovarne.  
Sarebbe troppo lungo ridire, adesso, per quale  
sfortunato evento e grave sciagura ella  
fosse stata portata via di lì e rubata  
alla sua amata compagna.*

Edmund Spenser, *La regina delle fate*

*Giacché, se così non fosse, vi sarebbe qualcosa  
che scompare nel nulla,  
il che è matematicamente assurdo.*

Aleister Crowley, *Il Libro di Thoth*



# PARTE PRIMA

*Venne poi Estate...*

Edmund Spenser, *La regina delle fate*



*E come loro era colui del quale debbo ora parlare,  
Artegall, campione della vera giustizia...*

Edmund Spenser, *La regina delle fate*

«Sei un cornico fatto e finito» disse irritato Dave Polworth. «Strike non è nemmeno il tuo vero cognome. In realtà ti chiami Nancarrow. Non vorrai venirmi a dire di sentirti inglese?»

Quella calda sera d'agosto, il Victory Inn era così affollato che i clienti si erano riversati fuori, sugli ampi gradini di pietra che portavano alla baia. Seduti a un tavolo d'angolo, i due amici stavano bevendo un paio di pinte per festeggiare il trentanovesimo compleanno di Polworth. Da una ventina di minuti – secoli, secondo Strike – al centro della discussione c'era il nazionalismo cornico.

«Se mi sento inglese?» rifletté a voce alta il detective. «No, direi piuttosto britannico».

«Vaffanculo» disse Polworth, sempre più irritato. «Non è vero. Vuoi solo darmi sui nervi».

Fisicamente, i due erano l'uno l'opposto dell'altro. Polworth era piccolo e smilzo come un fantino, il viso segnato da rughe precoci, il cranio abbronzato visibile tra i capelli radi. Portava un paio di jeans strappati e una T-shirt sgualcita che sembrava raccolta da terra o dalla cesta dei panni sporchi. Sull'avambraccio sinistro aveva un tatuaggio con la croce bianca e nera di San Pirano, sulla mano destra una cicatrice profonda, ricordo di un incontro ravvicinato con uno squalo.

Il suo amico Strike sembrava un pugile giù di forma, cosa

che in effetti era: un uomo sul metro e novanta di corporatura massiccia, con il naso leggermente schiacciato e una gran chioma bruna e ricciuta. Non aveva nessun tatuaggio e, malgrado la costante cornice della barba lunga, conservava l'aspetto ordinato ed essenzialmente curato dell'ex poliziotto o militare.

«Sei nato qui, quindi sei cornico» insistette Polworth.

«Il guaio è che, se usiamo questo metro, tu sei un Brummie di Birmingham».

«Vaffanculo» ringhiò di nuovo Polworth, assai piccato. «Vivo qui da quando avevo due mesi e mia madre è una Trevelyan. Si chiama identità, quella che senti qui» aggiunse battendosi una mano sul cuore. «L'origine della famiglia di mia madre si perde nei secoli di storia della Cornovaglia...»

«E va be', ma sangue e suolo non sono mai stati il mio...»

«Hai letto l'ultimo sondaggio che hanno fatto da queste parti?» lo interruppe Polworth. «La domanda era 'A che etnia appartieni?', e metà campione, *metà*, dico, ha barrato la casella 'cornica' anziché 'inglese'. La percentuale è aumentata enormemente».

«Fantastico» commentò Strike. «E la prossima volta? Ci saranno caselle per i dumnoni e i romani?»

«Continua pure col tuo merdoso tono di sufficienza e vedi dove ti porta» disse Polworth. «Cazzo, amico, sei rimasto a Londra per troppi anni... Che male c'è a essere fieri del posto in cui si è nati? Che male c'è se le piccole comunità vogliono indietro un po' del potere che hanno dato a Westminster? Vedrai che l'anno prossimo gli scozzesi faranno da apripista. Quando otterranno l'indipendenza, innescheranno una reazione a catena. I popoli celtici di tutto il Paese faranno la loro mossa. Ne vuoi un'altra?» chiese poi, indicando il boccale vuoto dell'amico.

Strike era andato al pub nella speranza di allentare per un attimo tensioni e preoccupazioni, non per sorbirsi arringhe sulla politica cornica. La militanza di Polworth nel Mebyon Kernow,

il partito nazionalista a cui si era iscritto a sedici anni, pareva molto più accanita rispetto all'ultima volta in cui si erano visti, circa un anno prima. Di solito Dave era la persona che più di ogni altra faceva ridere Strike, ma non tollerava che si facesse dell'ironia sull'indipendenza della Cornovaglia – argomento quest'ultimo che affascinava il detective quanto scegliere la tappezzeria o guardar passare i treni. Per un attimo Strike pensò di dire che doveva tornare a casa di sua zia, ma quella prospettiva era quasi più deprimente delle invettive di Polworth contro i supermercati che si rifiutavano di timbrare con la croce di San Pirano i prodotti di origine cornica.

«Che bella idea, grazie» disse passandogli il boccale vuoto, e Dave si diresse al bancone, salutando a destra e sinistra con un cenno del capo i suoi molti conoscenti.

Rimasto solo al tavolo, Strike contemplò distrattamente quello che aveva sempre considerato il suo pub preferito. Nel corso degli anni il locale era cambiato, pur rimanendo lo stesso in cui lui e i suoi amici storici si erano ritrovati nella tarda adolescenza. Provò la strana, ambivalente sensazione di essere in un posto a cui apparteneva e a cui, nel contempo, non era mai appartenuto, un senso di profonda familiarità ed estraneità insieme.

Mentre guardava oziosamente il parquet, e poi le stampe nautiche, incrociò i grandi occhi ansiosi di una donna che stava al bancone con un'amica. Aveva un viso pallido e affilato e lunghi capelli neri striati di grigio che le arrivavano alle spalle. Non la riconobbe, ma nell'ultima ora aveva notato che alcuni clienti del pub allungavano il collo per sbirciarlo o cercavano di incrociare il suo sguardo. Girandosi dall'altra parte, tirò fuori il cellulare e finse di scrivere un sms.

I conoscenti lì non aspettavano altro che una scusa per attaccare bottone, sarebbe bastato che lui desse loro il minimo segno di incoraggiamento. Tutti, infatti, a St Mawes sapevano che dieci giorni prima a sua zia Joan era stato diagnosticato un tumore ovarico allo stadio avanzato e che lui, la sorellastra Lucy e i tre

figli di lei si erano precipitati a casa degli zii per dare loro tutto il sostegno possibile. Da una settimana ormai, ogniqualvolta usciva di casa, Strike rispondeva a domande, accettava manifestazioni di solidarietà e declinava cortesemente offerte di aiuto. Era stanco di cercare nuovi eufemismi per dire: «Sì, il tumore è allo stadio terminale e sì, va tutto una merda».

Polworth si fece strada tra la calca, tornando al tavolo con altre due pinte.

«Ecco qua, Diddy» disse sedendosi sullo sgabello.

Quel vecchio soprannome non gli era stato affibbiato, come credevano in tanti, con ironico riferimento alla sua stazza, ma derivava da *didicoy*, il termine cornico per 'zingaro'. Sentendosi chiamare così, Strike si intenerì e ricordò perché l'amicizia con Polworth fosse la più duratura della sua vita.

Trentacinque anni prima, quando aveva cominciato a frequentare la scuola di St Mawes in ritardo di un trimestre, era già insolitamente massiccio per la sua età e con un accento smaccatamente diverso da quello locale. Benché fosse nato in Cornovaglia, appena si era ripresa dal parto, sua madre se l'era portato via in braccio, nel cuore della notte, per tornare alla vita londinese che tanto amava e che consisteva nel saltabeccare da un appartamento in affitto, a uno squat, a una festa. Quattro anni dopo la nascita di Strike, era tornata a St Mawes con il figlio e la neonata Lucy, per poi tagliare di nuovo la corda alle prime luci dell'alba, abbandonando Cormoran e la sua sorellastra.

Che cos'avesse scritto esattamente Leda nel biglietto che aveva lasciato sul tavolo della cucina, Strike non l'aveva mai saputo. Senza dubbio aveva attraversato un periodo difficile con un padrone di casa o un fidanzato, ma non si poteva escludere che volesse semplicemente partecipare a un festival musicale: con due figli a carico, il suo stile di vita era diventato complicato. Qualunque fosse il motivo della sua prolungata assenza, la cognata di Leda, Joan, tanto tradizionale e diligente quanto Leda

era volubile e confusionaria, aveva comprato a Strike un grembiolino e lo aveva iscritto alla scuola locale.

Quando era stato presentato alla classe, gli altri bambini di quattro anni e mezzo erano rimasti a bocca aperta. Alcuni avevano riso quando la maestra aveva pronunciato il suo nome, Cormoran. Dal canto suo, lui era preoccupato per la faccenda della scuola, perché ricordava che la mamma aveva detto che gli avrebbe impartito 'l'istruzione a casa'. Aveva anche provato a dire allo zio che lei non avrebbe voluto mandarlo a scuola, ma Ted, di norma molto comprensivo, aveva replicato con fermezza che doveva andarci, e così era finito lì, solo tra sconosciuti dallo strano accento. Strike, che non era mai stato un tipo dalla lacrima facile, si era seduto davanti al vecchio banco con l'alzata a scomparsa con in gola un groppo grosso come una mela.

Per quale motivo Dave Polworth, il piccolo rais della classe, avesse deciso di diventare amico dell'ultimo arrivato non era mai stato spiegato in maniera soddisfacente nemmeno allo stesso Strike. Non poteva essere per paura della sua stazza, perché i due migliori amici di Dave erano robusti figli di pescatori, e lui stesso d'altronde aveva fama di battersi con una cattiveria inversamente proporzionale alla statura. Fatto sta che alla fine di quel primo giorno di lezione, Polworth era diventato l'amico e il paladino di Strike, e si era premurato di inculcare nella testa dei compagni tutti i motivi per cui Cormoran era degno del loro rispetto: era nato in Cornovaglia, era nipote di Ted Nancarrow, della squadra di salvataggio locale, non sapeva dove fosse sua madre e non era colpa sua se parlava in maniera strana.

Per quanto fosse malata, e felice di aver goduto della compagnia del nipote per un'intera settimana, ben sapendo che sarebbe ripartito l'indomani, zia Joan quella sera aveva quasi spinto Strike fuori di casa, esortandolo ad andare a festeggiare il compleanno del 'piccolo Dave'. La zia attribuiva un immenso valore ai vecchi legami ed era lieta che Cormoran e Dave fossero ancora amici dopo tanti anni. Era convinta che la loro inossidabile

amicizia fosse la prova che aveva avuto ragione a mandare il nipote a scuola contro il volere della sua irresponsabile madre e che per giunta la Cornovaglia fosse la vera patria di Strike, anche se lui da allora aveva girato parecchio e al momento viveva a Londra.

Polworth bevve un lungo sorso della sua quarta pinta e voltandosi scoccò un'occhiata penetrante alla bruna e alla bionda sua amica, che continuavano a fissare Strike. « Fottuti turisti » disse.

« Che ne sarebbe del tuo parco, senza turisti? » replicò il detective.

« Ehi, amico » ribatté prontamente l'altro, « abbiamo una valanga di visitatori locali, un sacco di clienti abituali ».

Di recente Polworth si era dimesso da dirigente di una ditta di progettazione a Bristol per lavorare come giardiniere capo in un grande parco pubblico poco distante da lì, lungo la costa. Subacqueo con brevetto e ottimo surfista, nonché partecipante alle gare di *ironman*, fin dall'infanzia era sempre stato instancabile e irrequieto dal punto di vista fisico, e gli anni e il lavoro d'ufficio non lo avevano domato.

« Nessun rimpianto, allora? » chiese Strike.

« Neanche per il cazzo » rispose Polworth con convinzione. « Avevo bisogno di sporcarmi di nuovo le mani, di tornare a lavorare all'aria aperta. L'anno prossimo compio quarant'anni. Ora o mai più ».

Si era candidato per il nuovo lavoro senza dire nulla alla moglie. Quando gli era stata fatta l'offerta, aveva rinunciato al suo posto di dirigente e una volta tornato a casa aveva messo la famiglia di fronte al *fait accompli*.

« Penny ha cambiato idea, quindi? » chiese Strike.

« Continua a dirmi una volta la settimana che vuole il divorzio » rispose Polworth con indifferenza. « Ma è stato meglio metterla davanti al fatto compiuto che discutere inutilmente per cinque anni. Si è risolto tutto alla grande. Le bambine ado-

rano la nuova scuola, e l'azienda per cui lavora Penny le ha accordato il trasferimento nella sede della metropoli» termine, quest'ultimo, con cui lui intendeva non già Londra, bensì Truro. «Insomma lei è contenta, anche se non lo vuole ammettere».

In cuor suo, Strike ne dubitava. Polworth univa all'amore per il rischio e le cause romantiche la tendenza a trascurare i dettagli che non gli facevano comodo. Tuttavia, poiché aveva già abbastanza problemi di suo senza doversi preoccupare di quelli altrui, Strike sollevò il nuovo boccale di birra e disse, sperando di sviare Polworth dai discorsi politici: «Allora, cento di questi giorni, amico».

«Salute» disse l'altro, ricambiando il brindisi. «Secondo te che probabilità ha l'Arsenal? Si qualificherà?»

Strike alzò le spalle, temendo che discutere della probabilità che la sua squadra di calcio si assicurasse un posto in Champions League li avrebbe riportati al tema della sua mancata fedeltà alle squadre corniche.

«Come va la tua vita amorosa?» chiese Polworth, tentando un altro approccio.

«Inesistente» fu la risposta.

Polworth sorrise.

«Secondo Joanie, finirai con la tua socia... quella Robin».

«Ah, sì?» fece Strike.

«Sì, me l'ha detto quando sono stato da lei per sistemare lo Sky Box, il weekend prima di questo».

«Non mi hanno detto che l'avevi fatto tu» disse Strike, inclinando di nuovo il boccale verso quello dell'amico. «Sei stato molto gentile, Dave. Alla salute!»

La speranza di fargli cambiare argomento si rivelò vana.

«Tutti e due, sia Joanie che Ted, ne sono convinti» insistette Polworth.

Poi, vedendo che Strike non rispondeva, lo incalzò: «Allora, tra voi è successo qualcosa o no?»

«No» rispose Strike.

«Come mai?» domandò Polworth, aggrottando di nuovo la fronte. Gli riusciva difficile capire perché Strike, come nel caso dell'indipendenza della Cornovaglia, si rifiutasse di fare proprio un oggetto chiaramente desiderabile. «È una bella ragazza, l'ho vista sul giornale. Anche se forse non regge il confronto con Milady Berserko» ammise. Quello era il soprannome che aveva affibbiato tanto tempo prima alla ex di Strike. «Il vantaggio, però, è che non è una pazza furiosa, eh, Diddy?»

Strike rise.

«A Lucy piace» proseguì Polworth. «Dice che stareste benissimo insieme».

«Quando hai parlato con Lucy della mia vita amorosa?» domandò Strike con tono un po' meno affabile.

«Circa un mese fa» rispose l'altro. «Ha portato i bambini a St Mawes per il weekend e li abbiamo avuti tutti qui per un barbecue».

Strike bevve la birra e non fece commenti.

«State andando alla grande, dice» continuò Polworth, guardandolo.

«Sì, ce la caviamo» riconobbe Strike.

Dave alzò le sopracciglia con aria interrogativa, aspettando un seguito.

«Manderebbe a puttane tutto» spiegò Strike. «Non intendo mettere a repentaglio l'agenzia».

«Ho capito. Però ti tenta, eh?»

Seguì un breve silenzio. Strike evitò prudentemente di guardare la bruna e la sua amica, sicuro che stessero parlando di lui.

«Forse ci sono stati momenti in cui ci ho pensato» ammise, «ma lei sta affrontando un divorzio difficile, già così passiamo metà della vita insieme, e poi mi piace averla come socia».

Considerando l'antica amicizia, il precedente diverbio su temi politici e il fatto che fosse il compleanno di Polworth, cercò di non rispondere con tono risentito a quell'interrogatorio. Tutte le persone sposate che conosceva sentivano il disperato biso-

gno di incitare gli altri a sposarsi anche quando, come coppia, non facevano certo buona pubblicità all'istituzione. I Polworth, per esempio, mostravano costantemente una reciproca animosità. Strike aveva sentito Penny chiamare suo marito 'quello stronzo' più spesso che 'Dave', e molte sere lui si era divertito a intrattenere gli amici raccontando con dovizia di particolari come avesse perseguito i suoi scopi e soddisfatto le sue ambizioni a scapito della moglie o nonostante le sue proteste. Entrambi sembravano più felici e rilassati che mai in compagnia di gente dello stesso sesso e, le rare volte in cui Strike era stato invitato a casa loro, le riunioni conviviali avevano sempre seguito il modello della divisione di genere: le donne radunate in un'area della casa, gli uomini in un'altra.

«E che cosa succederà quando Robin vorrà dei bambini?» chiese Polworth.

«Non credo che li vorrà mai» rispose Strike. «È innamorata del suo lavoro».

«Dicono tutte così» replicò l'altro con scetticismo. «Che età ha, adesso?»

«Dieci anni meno di noi».

«Vorrà dei bambini» insistette Polworth con sicumera. «Tutti li vogliono. E alle donne la voglia viene prima. La loro è una corsa contro il tempo».

«Be', non liavrà con me. Non voglio figli. In ogni caso, più invecchio, meno penso di essere fatto per il matrimonio».

«Anch'io credevo questo di me, amico mio» disse Polworth. «Ma poi mi sono reso conto che non avevo capito niente. Ti ho spiegato com'è successo, no? Come ho finito per chiedere a Penny di sposarmi?»

«Non mi pare» rispose Strike.

«Non ti ho mai raccontato la storia di Tolstoj?» domandò Polworth, stupito della propria dimenticanza.

Strike, che stava per prendere un altro sorso di birra, abbassò il boccale, meravigliato. Fin da piccolo Polworth, che aveva

un'intelligenza vivacissima, ma disprezzava qualunque forma di apprendimento non trovasse un'immediata applicazione pratica, aveva sempre evitato tutti i libri, a parte i manuali tecnici.

Scambiando il suo stupore per ignoranza, Polworth ripeté: «Tolstoj. È uno scrittore».

«Sì, lo so, grazie. E in che modo Tolstoj...?»

«Stavo appunto per raccontartelo. Avevo rotto con Penny per la seconda volta. Lei insisteva con la solfa del fidanzamento e a me non andava. Così, sono in questo bar, e dico al mio amico Chris che non ne posso più di Penny che pretende l'anello di fidanzamento. Te lo ricordi Chris, quell'omone con la S blesa? Lo hai conosciuto al battesimo di Rozwyn.

«In ogni caso, al bar c'è un tizio da solo, più vecchio di me e piuttosto sbronzo, ha l'aria pretenziosa, con la sua giacca di velluto a coste e i capelli mossi e, insomma, a dirla tutta questo tizio me le fa girare, perché capisco che sta ascoltando i miei discorsi, così gli chiedo che cazzo ha da fissarmi. Lui mi guarda dritto negli occhi e dice: 'Puoi portare un peso e continuare ad avere le mani libere solo se te lo legghi alla schiena. Sposati e riavrai l'uso delle mani. Se non ti sposi, non avrai mai le mani libere per nient'altro. Guarda Mazankov, guarda Krupov. Si sono rovinati la carriera per amore delle donne'.

«Con l'idea che Mazankov e Krupov siano amici suoi, gli chiedo perché cazzo mi sta parlando di loro. Allora mi dice che sta citando uno scrittore, Tolstoj.

«Così ci mettiamo a chiacchierare e ti assicuro, Diddy, che quel momento lì mi ha cambiato la vita. Mi si è accesa una lampadina in testa» e qui Polworth indicò un punto poco sopra il cranio stempiato. «Quell'uomo mi ha fatto capire chiaramente come stavano le cose. Il dilemma del maschio, amico. Ero lì che cercavo di rimediare un buco in cui infilarlo un giovedì sera, e tornando a casa sarei stato di nuovo solo, più povero di prima e con due palle così. Ho pensato a tutti i soldi che avevo speso per cercare la figa, e alla rottura di coglioni, e mi sono chiesto

se avrei avuto voglia di guardarmi un porno da solo a quarant'anni, e lì mi sono detto che proprio quello era il punto, solo quello lo scopo del matrimonio. Troverò una meglio di Penny? Mi piace sparare cazzate con le donne nei bar? Dopotutto, Penny e io andiamo abbastanza d'accordo. Mi sarebbe potuto capitare di molto, molto peggio. Non è brutta. E ogni sera avrei avuto il mio bel buco a casa ad aspettarmi, ti pare? »

«Peccato che Penny non abbia sentito questo discorso» disse Strike. «Si sarebbe di nuovo innamorata di te».

«Ho stretto la mano a quel fighetto» proseguì Polworth, ignorando il sarcasmo. «Gli ho chiesto di scrivermi il titolo del libro e tutto quanto. Sono uscito dal bar, ho preso un taxi fino a casa di Penny, ho bussato forte alla porta e l'ho svegliata. Era incazzatissima. Credeva fossi andato da lei perché ero ubriaco, non avevo trovato niente di meglio e volevo farmi una scopata. Le ho detto: 'No, cretina, sono venuto a chiederti di sposarmi'.

«E ti dico il nome del libro: *Anna Karenina*». Bevve la sua pinta e concluse: «È una cagata».

Strike rise.

Polworth fece un sonoro rutto, poi guardò l'orologio. Era uno che sapeva riconoscere una buona battuta finale e non aveva più tempo per gli addii di quanto ne avesse per la letteratura russa.

«Devo andare, Diddy» disse alzandosi. «Se torno prima delle undici e mezza, faccio in tempo per un pompino di compleanno, che poi è il punto che volevo illustrarti poc'anzi, amico mio. Proprio il punto che volevo illustrarti poc'anzi».

Sorridendo, Strike gli strinse la mano. Polworth lo pregò di portare i suoi saluti a Joan e di chiamarlo quando fosse tornato a St Mawes. Poi, facendosi strada in mezzo alla calca, uscì dalla porta e scomparve dalla vista.

*Meglio si sente un cuore ferito nel profondo  
quando spera in ciò che può alleviarne il dolore...*

Edmund Spenser, *La regina delle fate*

Mentre ancora sorrideva per la storia raccontata da Polworth, Strike si accorse che la bruna al bancone aveva tutta l'aria di volerlo avvicinare, anche se l'occhialuta amica bionda sembrava le stesse sconsigliando di farlo. Finita la pinta, raccolse il portafogli, controllò se aveva ancora in tasca le sigarette e, puntellandosi contro la parete lì accanto, si assicurò di reggersi ancora sulle gambe prima di muovere qualche passo. Ogni tanto, specie dopo quattro pinte, la protesi alla gamba non era molto collaborativa. Dopo essersi sincerato di riuscire a stare in piedi, si diresse all'uscita. Rivolse un cenno ai pochi abitanti del luogo che non poteva ignorare senza provocare risentimento, e riuscì così a raggiungere la calda oscurità fuori senza essere importunato.

Gli ampi gradini irregolari che portavano alla baia erano ancora gremiti di gente che beveva e fumava. Mentre tirava fuori le sigarette, Strike si fece strada tra le persone.

Era una mite serata d'agosto e i turisti continuavano a passeggiare lungo il pittoresco lungomare. Per tornare alla casa degli zii doveva fare un quarto d'ora di camminata, in parte su per un ripido pendio. D'impulso girò a destra, attraversò la strada e si diresse verso l'alto muro di pietra che separava il parcheggio e l'imbarcadero dal mare. Appoggiandosi alla parete, si accese una sigaretta e contemplò, di là dalle volute di fumo, l'oceano grigio-argenteo. Nel buio della sera finalmente si sentiva solo

uno dei tanti turisti e, libero di fumare in santa pace senza dover rispondere a domande sul cancro, rimandò volutamente di tornare allo scomodo divano che era stato il suo letto nelle ultime sei notti.

Il giorno del suo arrivo, Joan gli aveva detto che per lui, l'ex soldato single e senza figli, non sarebbe stato certo un problema dormire in soggiorno, «perché *tu* dormiresti dovunque». Quando Strike aveva ventilato per telefono l'idea di andare in un B&B per non mettere a dura prova la capacità di accoglienza della casa, la zia aveva escluso categoricamente quella possibilità. Le sue visite erano rare, specie se contemporaneamente c'erano sua sorella e i suoi nipoti, e Joan voleva godere fino in fondo della sua presenza, sentirsi ancora una volta quella che, per quanto indebolita dal primo ciclo di chemioterapia, provvedeva al nipote e se ne prendeva cura.

Così Strike, che con la sua altezza e la sua mole sarebbe stato molto più contento di sdraiarsi su una brandina, tutte le sere, senza lamentarsi, si era coricato sulla rigida seduta di crine rivestita di raso scivoloso, e tutte le mattine era stato svegliato dai suoi giovani nipoti, che regolarmente dimenticavano di aver ricevuto l'ordine di aspettare le otto prima di irrompere in soggiorno. Se non altro Jack aveva la bontà di mormorare parole di scusa ogni volta che si accorgeva di averlo svegliato. Il maggiore, Luke, ogni mattina scendeva la scaletta urlando e pestando forte i piedi sui gradini, e rideva sotto i baffi quando di corsa passava accanto a Strike per entrare in cucina.

Luke gli aveva rotto gli auricolari nuovi fiammanti e lui, lo zio, si era sentito in dovere di fingere che non gliene importasse niente. Sempre il nipote più grande si era anche divertito, una mattina, a prendergli la protesi, correre in giardino e salutarlo agitandola attraverso la finestra. Quando finalmente gliel'aveva riportata, Strike, con la vescica che scoppiava e incapace di saltellare su una gamba sola fino all'unico bagno della casa, gli ave-

va fatto una discreta ramanzina, che lo aveva lasciato insolitamente mogio per diverse ore.

Nel frattempo, Joan continuava a ripetergli ogni giorno «Hai dormito bene» senza il punto interrogativo. Da sempre esercitava sui familiari sottili pressioni affinché dicessero quello che lei voleva sentirsi dire. Nei giorni in cui Strike aveva dormito in ufficio e dovuto affrontare l'imminente problema dell'insolvenza (fatti di cui, doveva riconoscerlo, non aveva informato gli zii), Joan gli aveva detto allegramente al telefono «Ti sento proprio in gran forma» e a lui era parso, come sempre, inutilmente polemico contestare quell'ottimistica dichiarazione. Quando la gamba destra, dal ginocchio in giù, gli era saltata su una mina in Afghanistan, Joan era accorsa in lacrime al suo letto d'ospedale e, mentre lui cercava di metterla a fuoco tra le nebbie della morfina, gli aveva detto: «Però fisicamente stai bene, non hai dolore». Strike era affezionato a sua zia, che lo aveva allevato negli anni dell'infanzia, ma passare lunghi periodi con lei lo faceva sentire oppresso e soffocato. Quel suo pretendere che si scambiassero con il sorriso sulle labbra monete sociali false, mentre le verità scomode venivano ignorate e negate, lo sfiancava.

Qualcosa brillò in mare, un lucido pelo argenteo e due occhi nerissimi: una foca si voltolava pigramente proprio sotto di lui. La guardò girarsi più volte nell'acqua, chiedendosi se lo vedesse e, per motivi a lui ignoti, gli venne da pensare alla sua socia d'agenzia.

Si rendeva perfettamente conto di non avere detto a Polworth tutta la verità sulla sua relazione con Robin Ellacott – relazione di cui, peraltro, gli altri non dovevano impicciarsi. La verità era che provava per lei sentimenti le cui sfumature e sfaccettature preferiva non analizzare. Per esempio quando era da solo, annoiato o giù di corda, desiderava sentirne la voce.

Guardò l'orologio. Quel giorno Robin era di riposo, ma c'era la remota possibilità che fosse ancora sveglia e lui aveva un va-

lido pretesto per scriverle un sms: dovevano dare il rimborso spese mensile a Saul Morris, il loro più recente collaboratore esterno, e Strike non aveva lasciato detto niente. Se le avesse mandato un sms a quel proposito, ci sarebbero state buone probabilità che Robin lo chiamasse per sapere come stava Joan.

«Scusi» disse con voce nervosa una donna alle sue spalle.

Strike capì senza bisogno di voltarsi che era la bruna del pub. Aveva l'accento delle contee intorno a Londra e il tono riverente ed entusiasta di chi lo avvicinava per parlare dei suoi successi professionali.

«Sì?» disse, girandosi a guardarla.

Era in compagnia della sua amica bionda; o forse, pensò Strike, quella era qualcosa di più di un'amica. Le due donne, che giudicò intorno ai quaranta, erano legate da un indefinibile senso di intimità. Indossavano jeans e camicetta e la bionda, in particolare, aveva la corporatura asciutta e la leggera abbronzatura tipiche di chi passava i weekend in collina a camminare o in bicicletta. Una donna 'di carattere' avrebbe detto qualcuno, intendendo con questo una tipa sfrontata. Con gli zigomi alti, i capelli raccolti in una coda di cavallo e gli occhiali, aveva anche un'aria severa.

La bruna aveva un fisico più esile. I grandi occhi grigi le brillavano appena sul viso lungo. Nella penombra la sua espressione appariva intensa, quasi esaltata, come quella di una martire medievale.

«Lei è... è Cormoran Strike?» chiese.

«Sì» rispose lui con un tono che scoraggiava l'approccio.

«Oh» mormorò lei con un piccolo gesto nervoso della mano, «è così... è così strano. So che probabilmente non vuole essere... non vuole essere disturbato, e me ne scuso tanto» aggiunse con una risatina imbarazzata. «So anche che non è in servizio, ma... Ad ogni modo, mi chiamo Anna». Trasse un respiro profondo e concluse: «Mi chiedevo se potessi venire... se potessi venire a parlarle di mia madre».

Strike rimase zitto.

«È scomparsa» continuò la donna. «Si chiamava Margot Bamborough ed era un medico di base. Un pomeriggio sul tardi, dopo aver finito di lavorare, è uscita dal suo ambulatorio e da allora nessuno l'ha più vista».

«Ha chiamato la polizia?» domandò Strike.

Anna rise di nuovo, in modo strano.

«Oh, sì... voglio dire, la polizia sapeva e ha indagato, ma non ha scoperto niente. Mia madre è scomparsa nel 1974».

L'acqua scura lambì la pietra e a Strike parve di sentire la foca pulirsi le narici umide. Tre ragazzi ubriachi, diretti all'imbarcadero, passarono loro accanto. Strike si chiese se sapessero che l'ultimo traghetto era partito alle sei.

«Il fatto è che la settimana scorsa ho consultato una medium» disse d'un fiato la bruna.

'Cazzo' pensò Strike.

Ogni tanto, nel corso della sua carriera di detective, si era imbattuto in dispensatori di teorie paranormali e per loro non aveva provato che disprezzo: li considerava sanguisughe, gente che spillava soldi a dei poveri disperati.

Un motoscafo arrivò dal mare con il motore scoppiettante, infrangendo con il suo rombo il silenzio della notte. A quanto pareva, era il passaggio che aspettavano i ragazzi ubriachi. I tre cominciarono a ridere e a darsi di gomito al pensiero del mal di mare che avrebbero avuto di lì a poco.

«La medium mi ha detto che avrei trovato 'una traccia'» continuò Anna. «'Scoprirai che cos'è successo a tua madre' mi ha assicurato. 'Troverai una traccia e dovrai seguirla. Molto presto ti si aprirà la strada'. Così quando poco fa l'ho vista al pub – Cormoran Strike al Victory! – mi è sembrata una coincidenza talmente incredibile che ho pensato di provare a parlarle».

Un venticello le scompigliò i capelli neri striati d'argento. «Su, Anna, sarà meglio che andiamo» tagliò corto la bionda.

Le cinse le spalle con un braccio. Strike notò che al dito le brillava la fede nuziale.

«Scusi se l'abbiamo disturbata» gli disse.

Con una leggera pressione della mano cercò di tirare via Anna, che, sbuffando, mormorò: «Scusi, io... forse ho bevuto troppo vino».

«Aspetti un attimo».

Spesso Strike si arrabbiava con se stesso per la sua incorreggibile brama di sapere, la sua incapacità di trattenersi dal soddisfare un bisogno, specie quando era stanco ed esasperato come quella sera. Ma il 1974 era proprio l'anno della sua nascita. Margot Bamborough mancava da tanti anni quanti lui ne aveva di vita. Non poteva resistere alla tentazione: voleva saperne di più.

«È qui in vacanza?» chiese.

«Sì» rispose la bionda al posto dell'altra. «Per la verità, abbiamo una seconda casa a Falmouth. Di base stiamo a Londra».

«Io ci torno domani» annunciò Strike ('Che cazzo fai?' gli disse una vocina nella testa), «ma, se siete libere, magari potrei passare a trovarvi a Falmouth domattina».

«Dice sul serio?» fece Anna. Strike non le vide le lacrime, ma capì che c'erano, perché lei si asciugò gli occhi. «Sarebbe fantastico, grazie. Grazie infinite. Le do l'indirizzo».

Alla prospettiva di rivederlo, la bionda non mostrò alcun entusiasmo, tuttavia, quando Anna si mise a frugare nella borsa, disse: «Lascia stare, ho qui un biglietto da visita». Estrasse dalla tasca posteriore dei jeans il portafogli e gli porse un cartoncino su cui era scritto 'Dr.ssa Kim Sullivan, psicologa accreditata BPS' con l'indirizzo di Falmouth stampato sotto.

«Perfetto» mormorò Strike, infilandolo a sua volta nel portafogli. «Bene, allora ci vediamo domattina».

«Io in realtà in mattinata ho una conference call» replicò Kim. «Sarò libera per le dodici. È troppo tardi per lei?»

Il messaggio implicito era: non parlerà ad Anna senza me presente.

«No, per me va bene» rispose lui. «Ci vediamo a mezzogiorno, allora».

«Grazie infinite!» ripeté Anna.

Kim la prese per mano e si allontanò con lei. Strike le vide passare sotto un lampione, poi si avviò di nuovo verso il mare. Il motoscafo che aveva preso a bordo i tre ragazzi ubriachi era ripartito rombando e appariva già minuscolo tra le onde della grande baia, mentre il ruggito del motore si era a poco a poco trasformato in un lontano ronzio.

Dimenticandosi per un attimo di mandare l'sms a Robin, Strike si accese una seconda sigaretta, tirò fuori il cellulare e cercò su Google 'Margot Bamborough'.

Comparvero due fotografie diverse. La prima, sgranata e formato tessera, mostrava una bella donna dai lineamenti regolari, gli occhi distanti e i capelli biondo cenere con la riga in mezzo. Indossava una blusa dall'ampio colletto rotondo con sopra una sorta di gilet fatto a maglia.

Nella seconda foto, la stessa donna appariva più giovane e sfoggiava il famoso corsetto nero delle conigliette di Playboy, corredato da orecchie nere, calze nere e coda bianca. Reggeva un vassoio di quelle che sembravano sigarette e sorrideva all'obiettivo. Alle sue spalle c'era un'altra ragazza: vestita nello stesso identico modo e altrettanto sorridente, aveva i denti leggermente in fuori ed era più formosa della sua esile amica.

Strike fece scorrere il testo finché non lesse un nome famoso collegato a quello di Margot:

... giovane dottoressa e madre, Margaret '**Margot**' **Bamborough**, le circostanze della cui scomparsa, l'11 ottobre 1974, presentavano alcune caratteristiche in comune con i rapimenti di Vera Kenny e Gail Wrightman da parte di Dennis Creed.

La **Bamborough**, che lavorava al St John's Medical Practice di Clerkenwell, aveva appuntamento con un'amica alle sei in un pub del luogo, il Three Kings. Non vi arrivò mai.

Circa all'ora in cui avrebbe dovuto dirigersi al pub per incontrare l'amica, diversi testimoni videro un furgoncino bianco muoversi in zona a tutta velocità.

L'ispettore Bill Talbot, che diresse le indagini sulla scomparsa della **Bamborough**, si convinse fin dall'inizio che la giovane dottoressa fosse rimasta vittima del serial killer in azione nell'area sudorientale. Tuttavia nessuna traccia della **Bamborough** fu rinvenuta nel seminterrato in cui Dennis Creed imprigionò, torturò e uccise altre sette donne.

Il marchio di Creed, la decapitazione dei cadaveri delle vittime...

www.illibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?

Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su **ILlibraio.it**, dove potrai:

- scoprire le **novità editoriali** e sfogliare le prime pagine **in anteprima**
- seguire i **generi letterari** che preferisci
- accedere a **contenuti gratuiti**: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- **leggere** la trama dei libri, **conoscere** i dietro le quinte dei casi editoriali, **guardare** i booktrailer
- iscriverti alla nostra **newsletter settimanale**
- unirti a **migliaia di appassionati** lettori sui nostri account **facebook** e **twitter**

« La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina. »

**IL LIBRAIO**